

Tentativo di creare una griglia in (-)K (Meno conoscenza)

Cecil José Rezze*

Abstract

Attraverso l'esperienza clinica, si cerca di sviluppare la griglia in –conoscenza (-K), la quale fu ottenuta dallo spostamento della colonna 2 (ψ) alla sinistra dell'originale. Si sostiene che essa sorge attivamente come barriera contro lo sconosciuto e il conosciuto sgradevole. Si sottolinea l'eterogeneità della griglia, che aumenta nella dimensione negativa. Lì, esaminiamo la parte inferiore della griglia (a partire dalla linea C) come inversione degli elementi corrispondenti nella griglia positiva. Però, si creano elementi ($-\beta$) che sono studiati come fenomeni autistici. La concezione di elementi ($-\beta$) rompe o espande i riferimenti di Bion. Si rendono importanti le trasformazioni in conoscenza, poiché queste daranno margine alle trasformazioni in O. Sviluppare queste idee fu necessario per la revisione teorica per quanto riguarda i concetti di -spazio, spazio –K, trasformazioni in -K, trasformazioni in allucinosi, elemento β e griglia nei parametri di Bion e altri autori.

Parole-chiave: Gruppo, Griglia, K, O, Alfa, Beta.

La griglia di conoscenza (K) e (Meno) – Conoscenza (-K)

Coniugazione delle differenti aree

...- n	-A zione 5	-In da gi ne 4	- Atten zione 3	-No ta zione 2	-Ipo tesi Defini torie 1		Ipo tesi Defini torie 1	No ta zione 2	A tten zione 3	In da gi ne 4	Azio ne 5n
	-A5	- A4	-A3	-A2	-A1	A Elementi β	A1	A2	A3	A4	A5	
	-B5	- B4	-B3	-B2	-B1	B Elementi α	B1	B2	B3	B4	B5	
	-C5	- C4	-C3	-C2	-C1	C Pensieri onirici, sogni, miti	C1	C2	C3	C4	C5	
	-D5	- D4	-D3	-D2	-D1	D Pre- concezione	D1	D2	D3	D4	D5	

* Analista Didata e Membro Efetivo da Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo. PhD. pela Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo.

	-E5	-E4	-E3	-E2	-E1	E Concezione	E1	E2	E3	E4	E5	
	-F5	-F4	-F3	-F2	-F1	F Concetto	F1	F2	F3	F4	F5	
						G Sistema dedu ttivo Scientifico						
						H Calcolo Algebrico						

Area di sovraccarico degli elementi β
Area della Psicoanalisi Classica

Area proposta per l'espansione delle trasformazioni in allucinosi

Area proposta per altre investigazioni

Tentativo di creare una griglia in (-) K (meno conoscenza)¹

Avevo preteso di sviluppare una griglia negativa e, così, tentai con la “Griglia in Conoscenza (K) e in –Conoscenza (-K)” (2001). Ho avuto delle difficoltà ad armonizzare la clinica e i concetti teorici. I lavori sugli stati autistici mi aiutarono e da lì scrissi “Apprendimento clinico attraverso le Griglie in Conoscenza (K) e –Conoscenza (-K) (2004)”. Così. Si ampliò la riflessione sui concetti impiegati.

Tutto ciò stimolò il lavoro seguente.

Alcuni pazienti mi misero in grande difficoltà nell'accompagnarli in quello che stavano vivendo. Usai la mia esperienza unita ad un ampio referente teorico, dove in modo predominante si inserivano i contributi di Freud, Klein e Bion, ma il **non apprendere** attraverso l'esperienza emozionale sembrava fosse una attività superiore a quella dell'apprendere. L'attività del cliente non era soltanto una situazione di vivere nell'ignoranza, il che, del resto, sarebbe favorevole allo sviluppo psichico. La finalità era di annullare la conoscenza che potesse sorgere o che già si era acquisita, in modo da creare una situazione di resistenza contro ogni partecipazione dell'analista e sua personale, tale che si potesse culminare in una presa di *conoscenza* della realtà psichica; impedire che si potesse ottenere un varco verso l'esperienza emozionale in modo tale da conoscerla.

Bion (1963) creò uno strumento d'indagine clinica e teorica: la griglia della conoscenza (K). In questa, la colonna 2 potrebbe essere considerata come uno strumento di indagine dei fenomeni sopra descritti e rappresenta “una barriera contro lo sconosciuto e il conosciuto, però sgradevole”. Siamo nell'area dei vincoli conoscenza (K) e (meno) –conoscenza (-K).

¹ Questo lavoro venne presentato nella Riunione Scientifica della Società Brasiliana di Psicoanalisi di São Paulo, il 21/05/2005.

La colonna 2 s'inoltra in aree molto complesse del pensiero di Bion.

In "Attenzione ed Interpretazione" (1970), nel considerare l'emozione destata dalla "non-cosa", segnala: "Nella pratica, questo può significare o assenza totale di un sentimento o di un'emozione, come la rabbia, che è una emozione colonna 2, cioè, un'emozione il cui scopo fondamentale è la negazione di un'altra emozione".

In "Trasformazioni" (Bion, 1965) nello studiare gli spazi -K e le trasformazioni in -K considera: "← Incosciente e incosciente → sarà marcato dalla presenza di elementi colonna 2. Tipico di questo sarebbero le teorie sul passato e futuro che si sa che sono false".

Bion (1963, a) suggerisce che la colonna 2 potrebbe essere trasformata in un'altra griglia. Per questo si sopprimerebbe dalla griglia la colonna 2, collocandosi alla sua sinistra un'altra, però con segnale negativo.

La proposta della griglia negativa porta vari problemi, tanto di ordine empirico, quanto di pensare alle teorie psicoanalitiche impiegate.

Uniremo i concetti. La griglia sviluppata da Bion esamina il legame della conoscenza (rimane aperta per studiarla dai vertici amore o odio) e, intanto la si definisce **griglia in K**. Usando la proposta di utilizzare la colonna 2 ed ampliarla fino a formare una griglia negativa, si ha l'opportunità di usarla in -K (meno conoscenza). Situazione più complessa sarebbe l'uso delle griglie in -L (meno amore) e -H (meno odio).

Per farla breve, si rende necessaria una revisione della griglia.

Consideriamo l'asse verticale. "La funzione α esercita una attività sulle impressioni sensoriali, qualunque esse siano, e sull'emozioni che il paziente percepisce, qualunque essi siano" (Bion, 1962, a). Così forma gli elementi α , che permetteranno di progredire verso le linee che vanno da C (mito, pensieri, onirici e sogni) verso D (pre-concezioni), E (concezioni), F (concetto), G (teoria scientifica) e H (calcolo algebrico). Quando non opera la funzione α , gli elementi restanti sono gli elementi β .

La funzione α permette lo sviluppo simbolico. Per fattori diversi, può aversi una reversione verso gli elementi β di quegli elementi che già erano evoluti nell'asse verticale della griglia. Il movimento ascendente e discendente in questo asse è parte della psicogenesi dei pensieri e costituiscono la sua dinamica.

Nella griglia c'è una situazione eterogenea, quando consideriamo la parte superiore (elementi β e α) in relazione alla parte inferiore. Nel prendere in considerazione il suggerimento di Bion (1963, b) di creare una griglia negativa, a spese della colonna 2 (ψ), sorge una situazione di maggiore eterogeneità ancora:

- 1) Gli elementi, che si situano nell'asse orizzontale di -C a -G nella griglia negativa, sono stati ottenuti dall'azione di una emozione non sopportata e che determinano una falsificazione.
- 2) Sorgono gli elementi $(-)\beta$ (elementi meno beta) e $(-\alpha)$ (meno alfa) che non hanno riferimento nelle teorie descritte da Bion². Studieremo queste ipotesi attraverso il

² Stiamo usando la grafia nella quale il segno - (meno) è tra parentesi, per esempio, elemento $(-)\beta$, elemento meno beta. Questo per distinguere dalla grafia di Bion e dei suoi traduttori che usano il trattino tra la parola elemento e il suo attributo, per esempio: elemento - β o elemento-beta, ossia, il positivo elemento beta.

materiale clinico e prenderemo elementi $(-)\beta$ ed elemento $(-)\alpha$ come rappresentanti o ipotesi definitorie e tenteremo di raggiungere i loro significati.

Situazione clinica 1

La cliente è in analisi da vari anni. Arriva alla sua ora del mattino, leggermente in ritardo, si sdraia e inizia a parlare. Racconta che era stata ad una festa di una persona amica e che là aveva incontrato un collega di lavoro, con il quale si trovò a sostenere un dialogo molto animato. Ha diversi punti divergenti con questo collega e, accaloratamente, prende posizione nella discussione che si crea. Rimane dubbiosa se ciò le sarebbe favorevole o se, in seguito, non le creerebbe problemi per i suoi interessi personali nell'ambiente in cui vive. A seguire, la cliente racconterà, sempre sullo stesso tema, che si era creata una situazione di conflitto nell'ospedale dove lavora, quando aveva partecipato ad un gruppo di lavoro. Un collega si comportava in modo inconciliabile con le idee degli altri del gruppo. Lei si unisce contro il collega, ritenendo che egli non potrà continuare a partecipare. Si crea un grande baccano, che è lungamente raccontato dalla cliente. Tra questi elementi, parla di un collega che esprime un'opinione su di lei. Venne detto che la cliente era stata esageratamente aggressiva. Il suo collega, allora, dice: *Come? Tu sei aggressiva! Giammai!*

Devo segnalare che tutte queste citazioni sono fatte in un modo che richiedono un mio accentuato controllo affinché questi elementi non stimolino memorie, sentimenti, risentimenti e fatti che mi riguardino. La cliente mi domanda se sono d'accordo con questo parere. Dico: **Bene, teniamo in conto quello che lei è abituata a dire, io credo che il suo collega ha ragione. Lei mi sembra che, in gruppo, diventa una persona docile, riservata, che molto difficilmente esprime una opinione. Però, sembra che è differente quando si tratta di persone con le quali lei ha sviluppato relazioni più intime, allora, sembra che lei può diventare una belva ed attaccare. E' come se lei agisse con una doppia personalità.**

La cliente reagisce, dicendo: *doppia personalità é la nonnina!* [n.d.t: si usa dire *nonnina*, per replicare ad una provocazione o ad un insulto poco grave] in un modo provocatorio ed ostile, in una specie di reciproca aggressione sadica, come se fosse accettato tra noi due.

Io le faccio notare che la sua osservazione ha questa caratteristica, una intimità aggressiva, come una comune partecipazione, ma che, nella realtà, io non partecipo a questo e né le diedi la libertà in particolare di usare questo tipo di relazione con me. Porto alla sua considerazione che esistono certi detti popolari che chiariscono un poco la situazione. Per esempio, uno dice "amicizia, amicizia, affari a parte"; un altro detto: "più amore e meno fiducia". La cliente sembra rendersi ragione di ciò che la confonde. Fa una riflessione nella quale dice: *sì, io riconosco che ho avuto la mano pesante* (qualche cosa di questa natura).

Riconosce, ma non si commuove, non ha compassione per l'oggetto.

Immediatamente inizia a parlare d'altro che riguarda il suo lavoro. Il capo aveva detto che lei stava facendo un buon lavoro. Lei commenta che questa opinione non aveva valore, in quanto che questa persona era conservatore e di poco valore. La cliente prosegue, fa una o due citazioni che non ricordo chiaramente. E, così, finisce di parlare. Rimango un momento in silenzio e subito dopo dico che, a mio vedere, ogni sua comunicazione potrebbe avere un corrispondente commento. Però, c'era qualcosa in comune: le sue parole facevano che io in qualche modo fossi immischiato e che io dovessi tenere in conto quello che lei diceva in relazione a me. Con lei che era stata attaccata, io avevo l'impressione che lei cercasse di vedere se io sapevo ciò che lei stava trattando, di quello che stava facendo lì con me, perché apparentemente lei non sapeva né di quello che stava trattando né di quello che faceva lì con me.

Fatta l'osservazione e ascoltata, la cliente reagisce in questo modo: ***Accidenti, ma che cosa interessante lei ha detto! Io credo che sia così. Sembra che è vero. Mi fa senso.***

Ascolto e non ho chiaro il *senso* di quello di cui lei parla. Ma, che trova interessante, trova! Apprezza ciò per guadagnare un'informazione. Non una conoscenza che le faccia sperimentare ciò che succede e avere coscienza del modo con il quale si intromette in me.

Allora, faccio una considerazione sulla sua allegria nell'aver le informazioni e che quel sentimento sembra essere sfasato nella relazione con me: poco prima, ***“la nonnina”***, ora, ***“che cosa interessante”***, ma ciò che io le sto segnalando è un vissuto di violenza legato alla mia persona. Questa informazione, in questo momento della seduta, questa conoscenza, scivola, non ha un eco. La cliente ora continua con una serie di movimenti e termino qui la citazione clinica.

Commenti

A mio vedere, se osserviamo ogni segmento che la cliente racconta, vedremo che potrebbe essere valutato secondo il senso comune a certe situazioni corrispondenti alla sua vita. Non sarebbero molto differenti di quante comunicazioni ascoltiamo nel mondo sociale che frequentiamo. Nei termini della griglia positiva possiamo dire che lei passa da questi elementi C1 (mito personale come ipotesi definitiva) fino a F6 (concetto come azione, per esempio, parlando). Però, se teniamo in conto la situazione di questa continua collocazione degli elementi nella mia percezione, attenzione, sensibilità, memoria, vedremo che c'è una piena d'acqua da dove si disseta. Questo uso lo fa con gli stessi elementi visti nella griglia positiva, siano adesso considerati nella griglia negativa e così passano ad appartenere alle caselle di -C1 a -F5 (essendo sparita la colonna 2, è mutata la numerazione).

Ciò che abbiamo sopra considerato forse rimane più evidente se prendiamo: ***“che cosa interessante”***. Lei nota l'informazione che le fu data. Così, si potrebbe già considerare che lei ha una conoscenza, pertanto, fece una trasformazione in K. Possibilmente in concetto (F) nelle colonne 1, 2, 3, 4, 5 o 6 (ipotesi definitrice, Ψ ,

notazione, attenzione, indagine o azione). Ma, questa euforia è vissuta facendo una inversione, prendendo quello che io le avevo detto per quello che io non le avevo detto e, così, non prende conoscenza delle realtà della sua relazione emozionale con me: la violenza, una mancata discriminazione e separazione, e così in avanti. Questa inversione, in termini di griglia negativa sarà considerata come –concetto, –F (1, 2, 3, 4 o 5).

La piena d'acqua, che prima abbiamo considerato, potrebbe essere vista come qualcosa di legato ad una trasformazione in allucinosi, pertanto gli elementi α ottenuti sarebbero stati trasformati in elementi β . Però optiamo per un uso della colonna 2, cioè, “una emozione la cui funzione fondamentale è la negazione dell'altra emozione”. Come abbiamo lo sdoppiamento della colonna 2 nella griglia negativa, avremo, allora, lo spazio –C1 a –H5 o –G (figura) in luogo dell'inserimento in A1 a A6 (elemento β).

In questo movimento supponiamo di avanzare nella teoria dell'osservazione, senza negare il campo della “psicoanalisi classica”, C1 a G6.

I fatti sopra citati ci portano a considerare che il concetto di griglia in –K non può esistere senza un concetto di griglia in K, perché è il movimento fluido delle situazioni descritte è ciò che permetterà formulare la idea di griglia in –K.

Nel considerare gli elementi β e α introduciamo una idea di eterogeneità, in quanto che gli elementi α fanno il passaggio dalla parte superiore verso l'inferiore della griglia.

Nel caso dell'espressione “*nonnina*”, considererei come qualcosa che potrebbe dare la realizzazione di quello che sarebbe una evacuazione, pertanto, una espulsione di elementi β , in termini teorici. Ricorro all'idea che la trama β è una situazione viva dove gli elementi α ottenuti sono attivamente trasformati e producono gli elementi β (figura, linea A), che adesso sono utilizzati in modo appropriato ad essi.

Si vede che stiamo espandendo le idee. I concetti di griglia in K e –K implicano una percezione di coerenza tra diversi concetti che devono essere utilizzati congiuntamente perché queste teorie possano essere sviluppate.

Quello che stiamo trattando diventa complesso.

Ci troviamo con il problema abbastanza complicato di come considerare gli elementi β e α nella griglia negativa. Se Bion (1962, b) ci segnala quanto sia impossibile la realizzazione del concetto di elemento β , però è possibile una approssimazione attraverso gli oggetti bizzarri, abbiamo qui una sfida che tenteremo di vincere considerando gli elementi $(-)\beta$ e $(-)\alpha$ come rappresentazioni o come ipotesi definitorie il cui significato tenteremo di sviluppare.

Chiameremo in nostro soccorso il concetto di autismo e la sua osservazione nelle personalità nevrotiche (Tustin, 1981 e 1986).

Seguiremo il metodo fino ad ora utilizzato di basarci sull'esperienza clinica. Questa fu possibile grazie al materiale di supervisione, da noi esaminato, ceduto dalla psicoanalista. Più in basso trascriveremo i dati che furono presentati, senza commenti, al fine di non interferire con l'opinione del lettore. In seguito, riesamineremo tratti, collocando i commenti che ci sembrano pertinenti.

Situazione clinica 2

Il paziente nell'entrare, come è suo costume, mi saluta con un bacio. Osservo nel suo gesto, quello che mi è sembrato essere "indifferenza" verso di me. Percepisco in me un sentimento di sconforto di fronte a questo e penso: "quando sarà che lei terminerà con questo sbaciucchiarsi?"

La paziente si avvia verso la sala e parla:

P- Lei ha freddo? *(si riferisce ad una leggera giacca che io ho sulle spalle). Il suo commento è fatto in un tono che mi sembra avere uno scopo di interferire con me, al che risolvo di non rispondere. Mi avvio verso la mia sedia, e lei verso il divano.*

Lei continua...

P- E' che lei rimane qui bloccata tutto il giorno, ha freddo, no? Là fuori c'è un caldo!

Continuo senza dirle niente.

Si gira di lato, rannicchiandosi nel divano, come se stesse in una camera e stesse per dormire.

Con un tono lamentoso passa a dire che ha molto sonno.

Rimango con la impressione che vuole comunicarmi "che non c'è motivo di fare qualche sforzo"

Continuo in silenzio e lei continua...

P- Non so perché, tutti i mercoledì, io non dormo bene tutta la notte, sempre la notte prima di venire qui. Peccato io ho sonno qui.

Faccio un tentativo di domandare se lei vede qualche relazione tra il dormire male, come mi stava dicendo, e venire qui.

Non riesco ad ottenere una risposta, siccome lei sembra non aver dato alcuna importanza a quello che avevo domandato, né so se mi aveva sentito. Continua coinvolta nel "rannicchiarsi e sbadigliare"

Decido di essere più diretta:

Cosa significa per lei stare qui? Venire qui?

P- Ah! Conoscermi...

La risposta è evasiva, ed il tono della emozione non ha niente a che vedere con il "conoscersi", ma mi sembra che stia più in relazione con un certo disprezzo verso il "conoscere".

A- Allora stare qui per conoscersi la porta ad avere sonno, senza animo per il lavoro?

P- Ieri io mi incollai le pulizie di casa insieme alla domestica. Ho pulito solamente due bagni! Pulizia per d'avvero! Ma fu sufficiente. Rimasi a pezzi! Non è possibile. Voglio vedere l'ora che io pulirò la cucina con lei. Io preferisco mille volte cucinare, che fare le pulizie!

É enfatica in quello che dice, sembrando disposta a convincermi che ha ragione nell'aver sonno.

A- Qualcosa così sembra stia accadendo qui. C'è una pulizia che deve essere fatta qui dentro di lei, e lei già arriva annunciandomi che è stanca, che ha sonno, non sta ai patti.

Replica in modo istantaneo:

P- Io non so che pulizia lei vuole fare! Dentro di me ho solo “vuoto”!!

La reazione manifesta violenza, rivolta e disdegno.

Sento un colpo e percepisco che io stavo tentando di trovare “cosa pulire”

Penso in questo momento che devo fare “una correzione di rotta”

Nella sequenza ebbi una immagine un pensiero: “sembra che buttarono il bebè con l'acqua del bagno. Non restò niente, solo il vuoto”.

Commenti

Nel lavoro di supervisione, l'analista enfatizza le sue difficoltà di poter stabilire la comunicazione con il paziente. Il supervisore coglie, dalle manifestazioni emozionali della supervisionata, che lei stessa sembra di sentirsi di fronte a una specie di “impossibilità” a comunicare. Le manifestazioni dell'analista non vengono considerate come controtransfert (ciò sarebbe oggetto di trattamento in analisi). Considero questi fatti come la comunicazione della qualità emozionale che noi ci proponiamo di indagare. Da qui la mia attenzione si focalizza sulla esperienza emozionale, tanto quella raccontata nella relazione della seduta, quanto quella che avviene nel corso della supervisione.

Consideriamo i diversi tratti della seduta.

La paziente nell'entrare, come è suo costume, mi saluta con un bacio. Osservo nel suo gesto, quello che mi è sembrato essere “indifferenza” con me. Percepisco in me un sentimento di sconforto di fronte a questo e penso: “quando sarà che lei finirà con questo sbaciucchiarsi?”

Lo *sbaciucchiarsi* é il gradimento sociale con un bacio sul viso, ma che la supervisionata percepisce come “indifferenza”. Le causa sconforto percepibile dall'azione dello sbaciucchiarsi che rimane chiaro nella sua indagine: “quando sarà che lei finirà con questo sbaciucchiamento?” In questi elementi rimane esplicito un modo di agire con un contatto fisico, ciò pone l'analista senza poter avere accesso a quello che avviene nell'intimo della paziente.

Proseguiamo.

La paziente si avvia verso la sala e parla:

P-Lei ha freddo? (si riferisce ad una leggera giacca che io ho sulle spalle). Il suo commento è fatto in un tono che mi sembra avere uno scopo di interferire con me, al che risolvo di non rispondere. Mi avvio verso la mia sedia, e lei verso il divano.

Lei continua...

P- E' che lei rimane qui bloccata tutto il giorno, ha freddo,no? Là fuori c'è un caldo!

Continuo senza dirle niente.

Abbiamo due interventi della cliente, che nella percezione dell'analista, mirano ad interferire con la stessa. Mi sembra che stiamo nel campo dell'azione.

Fino a qui abbiamo il baciarsi, il freddo, il calore. Elementi della natura propria dell'autismo?

Le informazioni che seguono vanno delineando il campo.

Si gira di lato, rannicchiandosi nel divano, come se stesse in una camera e stesse per dormire.

Con un tono lamentoso passa a dire che ha molto sonno.

Rimango con la impressione che vuole comunicarmi "che non c'è motivo di fare qualche sforzo"

Rimane rilevante l'area del vissuto fisico della paziente: *Si gira di lato, rannicchiandosi nel divano, come se stesse in una camera e stesse per dormire".*

Suppongo il segnale di una non comunicazione, nella esperienza emozionale dell'analista. Sono elementi di natura sensoriale che, mi sembrano, vanno approssimandosi al concetto di autismo in pazienti nevrotici. La sequenza sembra sia significativa.

P- Non so perché, tutti i mercoledì, io non dormo bene tutta la notte, sempre la notte prima di venire qui. Peccato io ho sonno qui.

Faccio un tentativo di domandare se lei vede qualche relazione tra il dormire male, come mi stava dicendo, e venire qui.

Non riesco ad ottenere una risposta, siccome lei sembra non aver dato alcuna importanza a quello che avevo domandato, né so se mi aveva sentito. Continua coinvolta nel "rannicchiarsi e sbadigliare"

Benché ci sia una manifestazione verbale, considero che la dimensione non verbale è la più importante. Quando l'analista tenta la via della comunicazione verbale e il suo significato, non c'è risposta. Suppongo che "né so se mi aveva sentito" e di più "continua coinvolta nel rannicchiarsi e sbadigliare" sono i punti dove più sensibilmente possiamo considerarli come manifestazioni dell'autismo. Questo perché non stiamo considerando le manifestazioni della cliente come aventi la possibilità di incastrarsi nelle modalità di trasformazioni suggerite da Bion: in movimento rigido, proiettive e in allucinosi..

Le nostre affermazioni sono valide nei parametri con i quali stiamo lavorando.

Nel caso siano altri i parametri e, soprattutto, se le manifestazioni descritte fossero considerate come comunicazione, terremmo un altro fuoco e conseguentemente sarebbero altre le teorie pertinenti.

Nella traccia di quello che venne detto, l'analista tenta di "migliorare" la sua comunicazione essendo "più diretta".

Cosa significa per lei stare qui? Venire qui?

P- Ah! Conoscermi...

La risposta è evasiva, ed il tono della emozione non ha niente a che vedere con il "conoscersi", ma mi sembra che stia più in relazione con un certo disprezzo verso il "conoscere".

A seguire la cliente parla *“sul fare pulizia”*, pare nel significato concreto. Nella linea di una possibilità comunicativa l’analista propone

A- Qualcosa così sembra stia accadendo qui. C’è una pulizia che deve essere fatta qui dentro di lei, e lei già arriva annunciandomi che è stanca, avendo sonno, non sta ai patti.

Replica in modo istantaneo:

P- Io non so che pulizia lei vuole fare! Dentro di me ho solo “vuoto”!!

La reazione manifesta violenza, rivolta e disdegno.

Sento un colpo e percepisco che io stavo tentando di trovare “cosa pulire”

Penso in questo momento che devo fare “una correzione di rotta”

Nella sequenza ebbi una immagine un pensiero: “sembra che buttarono il bebè con l’acqua del bagno. Non restò niente, solo il vuoto”.

C’è una sensibile manifestazione dell’analista: *devo fare “una correzione di rotta”*. Più sensibile ancora è la sua immagine sogno che relaziona a “vuoto” e al bebè che venne gettato con l’acqua del bagno.

Possiamo considerare l’immagine dell’analista come la percezione della “caduta catastrofica” (Tustin, 1986, a). Nel dire della Tustin (1986, b): “la caduta catastrofica dello stato sublime dell’unità esultante con la “madre” che, nella prima infanzia, è il centro dell’universo del bambino dominato dalle sensazioni. “La tesi fondamentale” della autrice “è che lo stato autistico è una reazione a una consapevolezza traumatica della separazione dalla madre nutrice produttrice di sensazioni”. In relazione a questi fatti c’è una citazione (Balint, E) che ha una similitudine con la narrazione dell’analista: “Questi pazienti (che si manifestano in una forma separata) sentono che avendo lasciato i loro corpi, rimane una carcassa che si muove automaticamente, e che è **insignificante** e vuota”

L’analista deve fare una correzione di rotta, è una conseguenza di non aver cosa pulire. “In verità i bambini autistici sono mentalmente ritardati e non sviluppano fantasie e pensieri. Le loro capacità per la simbolizzazione sono rudimentali. Il mondo di loro si basa quasi interamente sulle loro sensazioni fisiche, attraverso le quali sperimentano un mondo molto differente da quello che percepiamo attraverso le nostre percezioni più sviluppate” (Tustin, 1986, c).

Quanto alla manifestazione di violenza, rivolta e disprezzo, mi pare opportuna la continuazione della citazione: “Loro (i bambini autistici) sono così indifferenziati col mondo esterno che sono incapaci di immaginazione e d’identificazione empatica con le altre persone”

Non possiamo dimenticare che stiamo affrontando un paziente nevrotico adulto che stiamo supponendo che abbia nuclei autistici. Però, “quando i pazienti sono paralizzati dall’autismo loro non possono raccontarci come loro sono. E’ appena a tratti che emergono questi stati che, se fossero recettivi, loro potrebbero rivelarci qualche cosa sulla loro natura” (Tustin, 1986, d). Pertanto la possibile comunicazione con questo cliente è indebolita da queste difficoltà, come pare evidente dalla contribuzione della supervisione.

Condensando - Congetture

Le manifestazioni descritte, supponiamo seguano le caratterizzazioni della Tustin (1981), sarebbero quelle dell'autismo incapsulato in una conchiglia. Queste sono trovate nello sviluppo normale del bambino. Però quando non si sviluppano, rimanendo in uno stato stazionario, determinano l'autismo patologico.

L'altro tipo di autismo è il confusivo, dove non c'è una discriminazione con l'ambiente. Possibilmente si muove verso stati psicotici (Tustin, 1981).

In seguito, la Tustin (1992) afferma che fece un errore nell'usare il termine autismo tanto per gli stati iniziali dello sviluppo infantile quanto per quelli della patologia specifica. Il termine autismo deve essere riservato "solamente per uno specifico spettro di disordini, nel quale c'è una assenza di relazioni umane e un enorme impoverimento della vita mentale ed emozionale".

Proseguiamo con l'autismo incapsulato, poiché il nostro proposito non era utilizzare il concetto di autismo normale.

Nella esperienza emozionale nel corso della seduta, non stiamo a considerare i prodotti del cliente come gli elementi β ; questi rappresentano le esperienze sensoriali ed emozionali, qualsivoglia esse siano, che trattate dalla funzione α , permettono l'emergere degli elementi α . Quando c'è una reversione degli elementi α , non avremo gli elementi β originali ma gli oggetti bizzarri, che contengono parti dell'Io e del Super-Io (Bion, 1962, d). Questo è concorde con lo studio delle psicosi, già che Bion delinea le due grandi aree psichiche: nevrosi e psicosi.

Tustin delimita una area che non appartiene né alla nevrosi e né alla psicosi: i due stadi autistici. I suoi studi non seguono le linee teoriche descritte da Bion, nonostante ella avesse conoscenza di esse (ci sono per lo meno due citazioni). Le sue ricerche portano a caratterizzare l'oggetto autistico, che differisce dall'oggetto bizzarro. Il sorgere dell'oggetto autistico si deve al mancato sviluppo durante le tappe molto iniziali della vita del bambino, risultando un predominio di manifestazioni che appartengono al dominio delle sensazioni. "Gli oggetti autistici non sono oggetti nel senso vero essi sono sensazioni solide prodotte per fissare un oggetto saldamente. Essi sono pseudo-oggetti ..." (Tustin, 1986, e).

Così come l'oggetto bizzarro differisce dall'oggetto autistico, così l'elemento β (costituito dalle impressioni sensoriali e **emozioni**) differisce dalle sensazioni che costituiscono l'oggetto autistico. Supponiamo, in questa differenza tra l'elemento β e sensazioni (autistiche), che il primo è più complesso originando le personalità nevrotiche e psicotiche e le ultime più elementari sono all'origini degli stati autistici. Le sensazioni autistiche le chiameremo elementi $(-)\beta$, elemento meno beta (figura).

"Le barriere autistiche si erigono quando l' "apparato mentale" del bambino non è sufficientemente sviluppato per sopportare la "caduta" dello stato di unità con la madre che è dominato dalle emozioni" (Tustin, 1986, f). "Queste reazioni di evitamento (barriere autistiche), che erano state necessarie in occasione della Caduta catastrofica, ma che durarono più del necessario, diventarono barriere al funzionamento cognitivo ed affettivo" (Tustin, 1986, g).

Le barriere autistiche servono per evitare gli stati di terrore, di caduta, di paure di disintegrarsi, di una caduta infinita, con la caratteristica che non sono esprimibili, poiché esse furono sperimentate in una condizione pre-immagine, pre-verbale e pre-concettuale.

Credo che le relazioni stabilite con le idee della Tustin, sull'oggetto autistico, caratterizzarono sufficientemente ($-\beta$) tanto nella sua descrizione quanto nella caratteristica originaria della colonna 2, ossia, "come barriere per evitare la caduta catastrofica". Pertanto, queste idee si inseriscono in un senso più primitivo di quello attribuito da Bion (1963), quando segnalava che la colonna 2 rappresenta "una barriera contro lo sconosciuto o il conosciuto, però sgradevole".

Queste affermazioni sono problematiche, visto che rompono e espandono il paradigma anteriore di Bion, creando una nuova entità concettuale.

Qual'è l'utilità della griglia negativa?

1. Il concetto di griglia negativa ci permette una riflessione maggiore sulla griglia positiva. Così, considerando la griglia positiva, possiamo dividerla nella parte superiore (linee A e B, elementi β e α) e inferiore (elementi da C1 a H). Particolarmente, gli elementi β diventano la zavorra delle trasformazioni in $-K$ (spazio $-K$, campo dei fenomeni psicotici) e delle trasformazioni in allucinosi. La parte inferiore della griglia positiva rappresenta lo spazio dove si produce "la psicoanalisi classica", ossia, il campo del conscio e dell'inconscio, meccanismo di difesa dell'Io, repressione, genericamente il campo della nevrosi e, anche, dove si sviluppa il pensiero.

2. Sovraccarico del concetto di elemento β .

Per quello che prima abbiamo visto, trasformazioni in allucinosi e in $-conoscenza$ ($-K$) (campo della psicosi) hanno la zavorra teorica basata sugli elementi β . Ma, questi anche sono la zavorra dei fenomeni psicosomatici, degli stati protomentali (in origine dei postulati fondamentali sui gruppo) e dei pensieri selvaggi (conforme a *Interrogando i pensieri selvaggi*, 1977 e *Seminari italiani*, 1983). In questo senso, il concetto di elemento β è estremamente ampio.

A proposito, Korbivcher (1999, 2004) indaga se sarebbe necessario "sviluppare una griglia di elementi beta, ossia, stabilire una graduazione degli elementi beta".

In questa direzione dobbiamo indagare (Chuster e Conte, 2003): "non disporremmo gli elementi beta in un spettro, un gradiente di manifestazioni cliniche nello stesso modo che gli elementi alfa"?

La gradazione degli elementi beta sarebbe compatibile con l'estendere la colonna A nell'asse verticale, collocando lì le sub-categorie, possibilmente tenendo in conto l'ampiezza descritta sopra, senza interferire sull'asse dell'uso. Già la creazione di una griglia in elementi β implicherebbe una tale complessità che non riesco ad immaginare come inventarla.

Finalmente togliendo questo importante problema, non avanzando una soluzione perché mi pare che qualsiasi interferenza in questa area è scorretta per non

considerare ancora elementi clinici e teorici che non permettono avanzare in tale astrazione.

3. Il concetto di griglia negativa permette l'espansione o la rottura dei paradigmi.

Questi cambiamenti possono essere considerati nella parte superiore ed inferiore della griglia in $-K$ (figura).

a. Nella parte inferiore, proponiamo che gli elementi che vanno da C1 ad H nella griglia positiva (in K) si trasformino in elementi di $-C1$ a $-H$ ($-H$ essendo una ipotesi da investigare) nella griglia negativa. L'esempio clinico, "*che cosa interessante*", illustra il passaggio riferito. **b.** Nella parte superiore della griglia negativa proponiamo gli elementi $(-)\beta$ e ci serviamo di una illustrazione clinica con "nuclei autistici", identificati in un paziente nevrotico adulto. Gli elementi $(-)\beta$, differrentemente dagli elementi β , non daranno un asilo all'allucinatorio delle trasformazioni in allucinosi e delle trasformazioni in $-K$. Implicitamente, non serviranno alle trasformazioni in movimento rigido e né alle proiezioni, poiché negli stati autistici non si inseriscono né la nevrosi e né la psicosi (Tustin, 1986). L'elemento $(-)\beta$ fornisce una espansione o rottura del paradigma, poiché non servirà alle trasformazioni proposte da Bion, però talvolta serve al chiarimento di fenomeni autistici.

4. Una proposta per investigare.

Nel supporre che gli stati autistici corrispondano agli elementi $(\square)\beta$ della griglia negativa, possiamo congetturare come esse potranno evolvere nella clinica. Suppongo che i metodi descritti dalla Tustin ed altri autori permettono che gli elementi $(\square)\beta$ evolvano verso gli elementi β , ossia, acquisiscano aldilà delle qualità delle sensazioni, la qualità di "emozioni, qualunque che esse siano" (Bion, 1962). Così, possiamo dare un margine all'azione della funzione α agli elementi α , che permetterebbero lo sviluppo della linea C nella griglia, condizione essenziale per la comparsa della conoscenza (K). Questo fatto è importante perché permetterebbe le trasformazioni in conoscenza che a sua volta faciliterebbero le trasformazioni in O.

Relazione con parametri di altri autori

Alcuni autori sottolineano l'importanza della griglia negativa.

Meltzer (1978, p. 105) ritiene ci sia una contrapposizione tra il timore al cambiamento catastrofico e la bugia. Al servizio di questa ultima c'è la colonna 2, però non è sufficiente e, da lì, la necessità di sviluppare una griglia negativa. Ritorna sulla stessa asserzione (1987) aumentando la differenza tra i processi mentali e i non mentali, gli ultimi essendo il risultato del fallimento della funzione alfa. Questa può aver iniziato, ma il processo avvenuto nella esperienza emozionale può aver generato un tale dolore che c'è stata una inversione della funzione alfa, con la conseguente nascita di elementi beta. Li definisce elementi falliti e dei quali la persona deve liberarsene: "1) attraverso una tessuto beta (enorme flusso di materiale verbale, corretto grammaticalmente, però un rifugio privato di qualsiasi significato); 2) evacuazione degli elementi beta attraverso i sensi (allucinazioni e trasformazioni in allucinosi); 3) comportamento di gruppo, secondo gli assunti di base; 4) gli elementi

beta possono scaricarsi attraverso la sostanza striata questa è la base per i disturbi psicosomatici. Ci troviamo di fronte a una nuova nosologia della fenomenologia psichiatrica: da un lato le alterazioni dentro l'area simbolica e dall'altro fuori dell'area di funzionamento simbolico, che produce comportamenti di tipo psicotico, disturbi psicosomatici e comportamento di gruppo di tipo primitivo (dove operano gli assunti di base)". Dice che a queste parti si deve unire la parte distruttiva della personalità, che opera secondo una griglia negativa vincolata agli anelli negativi -L, -H e -K. Questa parte "satanica" della personalità, che opera con la griglia negativa, costruisce un sistema delirante, che tuttavia rappresenta una parte necessaria della struttura mentale. Nel "Concetto di Griglia Negativa" (1990) ritorna ai precedenti concetti, ma mette in risalto che nella clinica entriamo in contatto con gli "oggetti bizzarri", che sono gli elementi beta con tratti di Io e Superio. Meltzer non tenta la creazione di una nuova griglia e non va più avanti nello sviluppo di tale idea.

Sanders (2002) sottolinea il contributo di Meltzer considerando "l'esistenza di una griglia negativa (per la creazione delle bugie e la loro diffusione in opposizione ad un metodo di digerire i pensieri all'interno del processo di creazione dei pensieri) rende inutile focalizzare la distruttività se no come un modo di descrivere la condotta, e che non ha bisogno, per esempio, dell'istinto di morte". Propone la creazione di una griglia negativa. Questa si basa nelle aggiunte di Meltzer alla griglia positiva: nell'asse degli usi, la colonna 6 (Azione) è sostituita dalla Conversazione senza fine; nell'asse genetico, nelle linee G e H, abbiamo la sostituzione del Sistema deduttivo scientifico e Calcolo algebrico con l'Estetico e lo Spirituale. Così costruisce una griglia negativa dove l'asse genetico permane, con alcune alterazioni, e l'asse degli usi così si forma: -1 Negazione della realtà interna; -2 Onniscienza; -3 Bugie e deliri; -4 Abuso della lingua e -5 Allucinazioni.

Conte e Chuster (2003) propongono "Una Griglia Negativa". Creativamente si servirono del personaggio di Amleto, come modello per sviluppare le idee. "Nell'asse orizzontale collochiamo l'evoluzione di -H (odio) e l'asse verticale come -L (amore). Il vincolo -K farebbe una evoluzione trasversale discendente, risultato delle interazioni tra le coordinate e le ascisse, partendo dalla casella A1, avanti definita, in direzione verso G6".

Gli autori introducono i vincoli negativi (-H e -L) e il loro sviluppo. Questo richiederebbe lo sviluppo di griglie in amore (L) e odio (H) per poter fare un paragone con le griglie negative. Nonostante fossi tentato con la griglia in Amore (L) (Rezze, 1997), credo che questo studio ci porta molto al di là dello scopo di questo lavoro.

Braga (2004) propone: "*Una griglia ampliata per esaminare l'ambito dell'allucinatorio*", lavoro che è preceduto da "*L'allucinatorio nella pratica clinica*" (Braga, 2003). In questo lavoro l'autore ci offre una serie di riflessioni che permettono una percezione dell'opera di Bion come un tutto.

Subito all'inizio (Braga 2003), nel fornirci le basi del suo lavoro, fa una citazione cruciale: "Il concetto di *trasformazione in allucinosi* mette in primo piano oggi, per alcuni analisti, una questione simile a quella che già fu al centro, nello sviluppo delle

idee psicoanalitiche, dei concetti di repressione e identificazione proiettiva. Ossia, è la formulazione di un limite della conoscenza e della teorizzazione che portano a riconsiderare paradigmi già accettati”.

Braga propone che *la griglia dell'allucinatorio* sia rigida per due principi. Il primo mantenendo la colonna 2 come barriera contro l'ignoto e il secondo distaccando la dimensione A6, “... elementi beta, manipolati in uno spazio mentale nel quale i pensieri non rimangono distinti dalle cose e dove la mente è sentita che opera come se fosse un muscolo”.

Così, Braga mantiene l'asse verticale della griglia senza alterarlo e crea l'asse orizzontale negativo con caratteristiche dove è messo in risalto l'azione (si serve di un apporto grafico per rappresentarlo): -6 Evacua l'Azione; -5 Fabbrica l'Azione; -4 Dismentalizza l'Azione; -3 Ripeta l'Azione; -2 Imita l'Azione; -1 Non Mentalizza l'Azione.

Mettiamo in correlazione questi lavori con la griglia negativa che abbiamo proposto. Abbiamo mantenuto l'asse orizzontale con le stesse caratteristiche originariamente proposte da Bion (figura). Così, pretendiamo che questa sia lo strumento di osservazione, che possa essere utilizzato per esaminare le categorie orizzontali proposte da Sanders e Braga, le quali sarebbero considerate come congiunzioni costanti o descrizioni cliniche (Es.: onniscienza, menzogne e deliri, ecc.) originate da esperienze emozionali in corso di seduta.

Riprendiamo a considerare la proposta di Braga, nella griglia dell'allucinatorio, con il suo substrato: colonna 2 e elemento beta. Esaminiamo l'elemento beta nel suo aspetto di sovraccarico, dove sarebbe in relazione con trasformazioni in $-K$, in allucinosi, fenomeni psicosomatici e contenuti protomentali negli assunti di base dei gruppi, tutto nella griglia positiva conforme alla collocazione dei diversi autori (per esempio, Meltzer). A mio vedere, gli assi orizzontali proposti da Sanders e Braga praticamente tornerebbero inutili alla linea A della griglia positiva (elemento beta) e determinerebbero una nuova concettualizzazione di tutta la griglia.

Altra situazione, derivata da questi problemi, è che Bion ci parla di elemento beta come strumento teorico, alla cui realizzazione ci possiamo avvicinare attraverso l'oggetto bizzarro. Da qui difficilmente potremmo sviluppare una griglia di elementi beta, ma possibilmente qualcosa relativo all'oggetto bizzarro, ossia, elemento beta, con più tracce di Io e SuperIo, quando c'è la reversione della funzione alfa. Allora, i titoli dell'asse orizzontale della griglia, in Sanders e Braga, ci portano all'ipotesi immaginativa che esse potrebbero essere altro rappresentati da una griglia di oggetti bizzarri (elementi beta). La difficoltà sorgerebbe nella sua applicazione a partire dalla linea B (elemento alfa) dell'asse verticale della griglia.

Anche, viene a proposito un commento sulla *griglia* dell'allucinatorio. Questo lavoro “*L'allucinatorio nella pratica clinica*”, nel quale l'allucinatorio è un concetto descrittivo, differente, pertanto, da quelli che stiamo considerando. Però data che l'autore si varrà dei concetti della colonna 2 e dell'elemento beta, questa griglia ha un'indipendenza concettuale in relazione al suo lavoro iniziale, ciò forse la rende più inglobante nella sua applicazione.

L'esame dell'elemento ($\square\alpha$) rimase al di là delle possibilità di questo lavoro.

Conclusioni

Abbiamo sviluppato una griglia negativa (2001 e 2004). Dopo, e con la collaborazione di Braga (comunicazione epistolare), abbiamo potuto capire certe inconsistenze in quello che asserivamo che ci portò ad una revisione dei concetti, che ha costituito il presente lavoro.

Dobbiamo tenere a mente che la griglia negativa, da me utilizzata, si lega alla teoria delle trasformazioni con la caratteristica di teoria dell'osservazione. La sua funzione è dare agli psicoanalisti uno strumento – che usato fuori della seduta o per se stesso nella seduta - permetti di esaminare altre possibilità di lavoro analitico.

Differisce dal contributo epistemico di "Trasformazioni", dove lo sviluppo delle trasformazioni in K nella sua possibilità di evoluzione per trasformazioni in O, va a creare un nuovo campo concettuale (non solo il campo di osservazione), incluso la possibilità di trasformazioni in O attraverso il processo simile a quello che usano i mistici.

Studiamo la griglia negativa. Considerandosi il contrappunto conoscenza e – conoscenza, si potrebbe proporre una griglia *del negativo*. Tale asserzione mi sembra inadeguata perché elementi del negativo, come la trasformazione in $-K$, ha il suo sviluppo teorico e clinico realizzato nella griglia positiva, attraverso la presa in considerazione degli elementi beta. In questo enunciato, avremmo da fare un'ampia revisione dei concetti di Bion e modificare la sua teorizzazione. Questo ci porta a riflettere se è possibile trasformare la colonna 2 in un'altra griglia, compito al quale Bion non s'impegnò. Credo che rimarrà uno iato concettuale, per questo proponiamo e sviluppiamo una griglia alla sinistra, conforme alla proposta di Bion.

Non siamo d'accordo con Meltzer quando afferma: "Ci incontriamo davanti ad una nuova nosologia della fenomenologia psichiatrica. Non credo conveniente considerare gli enunciati di Bion come se introducessero una nuova nosologia psichiatrica; questa affermazione mi sembra all'opposto del suo lavoro di apertura al pensiero. Da ciò anche conviene essere attenti affinché non consideriamo qualsiasi delle proposizioni della griglia come se avessero qualche qualità nosologica.

Bibliografia

Bion, W. R. (1962). *O Aprender com a Experiência*. Rio de Janeiro: Zahar Editores, 1966.

a) P 22 L 6. b) P 42 L 11. c) P 114 L 13.

Bion, W.R. (1963). *Elementos de Psicanálise*. Rio de Janeiro. Zahar Editores, (1966).

a) P 201 L 1. b) P 207 L 12.

Bion, W.R. (1965). *Transformaciones*. Del aprendizaje al crecimiento. Argentina: Centro Editor de América Latina S., A.

Bion, W. R. (1983). *Seminari italiani*. Roma: Borla.

Bion, W. R. (1977). *Taming Wild Thoughts*. London: Karnac (Books), 1997

- Braga, J. C. (2003). O Alucinatório na Prática Clínica: Aproximando Algumas Questões. Apresentado em Reunião Científica da S.B.P.S.P, 22 de março de 2003. São Paulo.
- Braga, J. C. (2003). Uma Grade Ampliada para Examinar o Âmbito do Alucinatório. Trabalho não publicado.
- Chuster A. e Conte J. (2003). *Uma Grade Negativa*. In W. R. Bion, novas leituras: a psicanálise: dos princípios ético-estéticos à clínica, Arnaldo Chuster e colaboradores. Rio de Janeiro. Companhia de Freud.
- Korbivcher, C. F. (1999). *Mente Primitiva e Pensamento*. Rev. Bras. Psicanal. v. 33, n. 4, p. 687-707.
- Korbivcher, C. F. (2001). A teoria das Transformações e os Estados Autísticos: Transformações Autísticas: uma Proposta. Rev. Bras. Psicanal. v. 35, n. 4, p. 935-58.
- Korbivcher, C. F. (2004). A Mente do Analista e as Transformações Autísticas. Apresentado em Bion 2004. São Paulo. Brasil.
- Meltzer, D. (1978). *La Pareja Psicoanalitica y el Grupo*. In Desarrollo Kleiniano Parte III El Significado Clínico de la Obra de Bion. Buenos Aires: Spatia, 1990.
- Meltzer, D. (1987). Il Modello della Mente Secondo Bion: Note su funzione alfa, Inversione della Funzione Alfa e Griglia Negativa. In *Lecture Bioniane*. Roma: Borla.
- Meltzer, D. (1990). Uma Investigación de lãs Mentiras, su Gênesis y la Relación com la Alucinosis. In *Metapsicologia Ampliada*. Buenos Aires: Spatia Janeiro. Imago Editora Ltda, 1983.
- Rezze, C. J. (1997). Interpretação: Revelação ou Criação. In *Bion em São Paulo: ressonâncias*. Maria Olympia A. F. França (coord.). Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo. São Paulo: Imprensa Oficial do Estado, 1997.
- Rezze, C. J. (2001). A Grade em Conhecimento (K) e –Conhecimento (-K). Distribuição interna em Seis Seminários – Transformações, coordenados por Cecil José Rezze, Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo.
- Rezze, C. J. (2003). A Fresta. In *Panorama*. Sandler, Paulo César, org. Haudenschil, Teresa Rocha Leite, org. São Paulo. SBPSP. Departamento de Publicações, 2003. p. 41-56.
- Rezze, C. J. (2004). *Apreensão Clínica através das Grades em Conhecimento (K) e – Conhecimento (-K)*. Bion 2004. Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo. São Paulo.
- Sanders, K. (2002). Modificaciones de Meltzer a la Tabla de Bion. Apresentado no Encontro Comemorativo aos 80 Anos de Donald Meltzer. Barcelona.
- Tustin, F. (1981). *Estados Autísticos em Crianças*. Rio de janeiro: Imago Editora Ltda, 1984. P 52 L 15.
- Tustin, F. (1986). *Barreiras Autísticas em Pacientes Neuróticos*. Porto Alegre: Editora Artes Médicas Sul Ltda, 1990. a) P 28 L 7. b) P 28 L 7. c) P 156 L 20. d) 152 L 35. e) P 118 L 20. f) P 28 L 7. g) P 28 L 27. h) P 157.
- Tustin, F. (1992). *Autistic States in Children*. London and New York: Tavistock/Routledge.

Note

[1]Questo lavoro venne presentato nella Riunione Scientifica della Società Brasiliana di Psicoanalisi di São Paulo, il 21/05/2005.

[2]Stiamo usando la grafia nella quale il segno - (meno) è tra parentesi, per esempio, elemento (-)β, elemento meno beta. Questo per distinguere dalla grafia di Bion e dei suoi traduttori che usano il trattino tra la parola elemento e il suo attributo, per esempio: elemento -β o elemento-beta, ossia, il positivo elemento beta.

Cecil José Rezze è * Analista Didatta e Membro Effettivo della Sociedade Brasileira de Psicanálise de São Paulo (SBPSP) e membro dell'International Psychoanalytical Association (IPA). PhD presso la Faculdade de Medicina da Universidade de São Paulo

Rua Antônio de Gouveia Giudice, 1122
São Paulo CEP 05460-01 T. e F. 0xx11 30230129
e.mail: cjrezze@uol.com.br

Ringraziamenti

Ringraziamo Célia Fix Korbivcher per lo stimolo dato alla conoscenza dei fenomeni autistici; Sonia Regina Saborido Gazziero per la valida collaborazione e João Carlos Braga per la lettura attenta e le discussioni essenziali al lavoro.

Traduzione dal portoghese di Mario Giampà